



Verso un Kurdistan siriano

Andrea Glioti

HASAKAH (SIRIA)

«**A**ll'inizio della rivoluzione, tutta la nostra famiglia scendeva in strada a protestare. Ho smesso di partecipare, quando ho notato che i manifestanti si dividevano in varie correnti». A parlare è Lava (tutti i nomi sono di fantasia per tutelare la sicurezza degli intervistati). Lava è un'infermiera di 35 anni di Amuda, storica città curda della Jazira, la piana mesopotamica del nord-est siriano.

Ad aprile 2013, quando sono arrivato in questa città, venivano ancora organizzate manifestazioni ogni venerdì, ma già erano divise tra comitati popolari filorivoluzionari (comunemente chiamati in arabo *at-tansiqiyyat*), una fragile coalizione di 16 partiti nazionalisti curdi (*al-ahzab*) e il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (più noto come Pkk) di Abdullah Öcalan, in lotta da trent'anni contro il governo turco. La frangia siriana del Pkk si chiama Pyd.

Allo scoppio della rivolta nel 2011, prima di ogni deriva etnico-confes-

Tra esodo e regime, dove si collocano i curdi, la più grande minoranza non araba della Siria? Sullo sfondo della rivolta scoppiata tre anni fa, la regione più a nord del Paese ha intrapreso un percorso autonomo

sionale e partitica, i curdi partecipavano in massa alle proteste contro il governo. Alle manifestazioni del 2013, invece, prendevano ormai parte solo gruppetti sparuti.

Le innumerevoli divisioni del panorama politico curdo hanno facilitato l'ascesa del Pyd, l'unico partito fortemente coeso dal punto di vista ideologico e militare. Fin dall'inizio delle proteste, il Pyd ha insistito sulla specificità delle rivendicazioni curde, aggredendo verbalmente e fisicamente coloro che sventolavano la bandiera dell'insurrezione accettando il sostegno della Turchia contro Da-

masco. Per il regime siriano - con il quale il Pkk aveva stretto un'alleanza antiturca durata dal 1982 al 1998 (anno dell'espulsione di Öcalan da Damasco sotto pressione di Ankara) - il Pyd è tornato a essere una pedina fondamentale, contrapposta agli insorti per limitare l'espansione dell'influenza turca.

Tra il 2012 e il 2013, il Pyd ha iniziato a raccogliere i frutti della

nuova intesa con Damasco: le truppe governative si sono ritirate dalla maggior parte delle città della provincia nord-orientale di Hasakah, quasi senza colpo ferire, e i giacimenti petroliferi

Le innumerevoli divisioni del panorama politico curdo hanno facilitato l'ascesa del Pyd, legato al Pkk e unico partito fortemente coeso anche militarmente



Un membro delle milizie curde in Siria.
A sinistra, sostenitori del Partito curdo Pyd.

della zona sono stati ceduti in consegna al partito curdo. Inoltre, sono state organizzate una serie di nuove istituzioni sotto il controllo del Pyd, tra cui polizia, esercito (Unità di protezione popolare), consigli popolari e tribunali, persino nelle città in cui il regime continua a essere presente in armi, come Qamishli e Hasakah.

Tra novembre e dicembre 2013, dopo quarant'anni di politiche xenofobiche anticurde, il governo di Damasco ha acconsentito alla formazione di un governo transitorio guidato dal Pyd nelle regioni da esso controllate, e ha introdotto ufficialmente lo studio della lingua curda nell'Università della capitale.

Non è un caso che, in parallelo all'ascesa del Pyd sotto l'ala del regime, siano esplosi gli scontri tra opposizione araba e miliziani del partito: dall'inizio del conflitto, nell'autunno del 2012, i curdi sembrano avere la meglio, soprattutto nella provincia di Hasakah, dove si sono impadroniti di due valichi di frontiera strategici: Ras al-'Ayn sul confine turco e al-Ya'rubiyah su quello iracheno.

Quella che viene presentata come una difesa del Kurdistan dall'opposizione araba ha consolidato il dominio del Pyd, proprio quando erano emerse nuove forme di dissenso interne al contesto curdo. Il 27 giugno 2013, ad Amuda, i miliziani del partito hanno aperto il fuoco su un gruppo di manifestanti che si erano mobilitati contro l'arresto di alcuni attivisti da parte delle forze locali di polizia. Il giorno successivo, il bilancio era

già di sette vittime e un centinaio di attivisti detenuti.

Ad Amuda d'estate si dorme sui tetti per via del caldo torrido: la mattina del 28 giugno a svegliarci è stato proprio il suono secco degli spari dei cecchini del Pyd appostati sul tetto della scuola di fianco. «Neanche il regime aveva mai imposto un coprifuoco ad Amuda», è stato il commento indignato di Shirin, una delle donne del quartiere dove vivevamo.

ROJAVA, LA SIRIA CURDA

Qualche giorno dopo, il 12 luglio, Ras al-'Ayn è stata teatro di nuovi scontri arabo-curdi e da allora non si sono più registrate manifestazioni contro i nuovi padroni del Kurdistan occidentale, chiamato anche Rojava, nel dialetto *kurmanji* parlato dai curdi di Siria. Il Pyd aveva del resto già accusato le vittime di Amuda di essere mujaheddin di Jabhat al-Nusra, la formazione qaedista siriana che combatte nelle file dell'opposizione. Niente di nuovo, in un Paese come la Siria, dove lo stesso regime ha fondato la repressione del dissenso interno sulla propaganda contro minacce esterne (Israele, l'Iraq di Saddam Hussein, le petromonarchie del Golfo, ecc.). Oggi a Rojava, i giornalisti e gli attivisti non allineati con il Pyd ricorrono spesso a pseudonimi per non essere accusati di essere qaedisti al servizio della Turchia.

Azad è un meccanico di Darbasia, una cittadina a ovest di Amuda. Sulla carta d'identità si chiama ancora Ahmad, il nome arabo impostogli

dallo stesso regime che gli strappò le unghie sotto tortura qualche anno addietro per via della militanza in un partito curdo messo al bando.

«*Suriya ya habibati, a'adi li karamati...*», Azad ora intona l'inno ba'thista, dedicato ai martiri siriani della guerra arabo-israeliana del 1973. «Com'è che si chiamano quelli come me? Pragmatici, giusto?», mi chiede ridacchiando Azad.

Le regioni curde sono state risparmiate dall'aviazione di Assad e, in fondo, anche Azad preferisce ascoltare i bombardamenti alla televisione o dai racconti di una famiglia di al-Mayadin (Siria orientale), rifugiata a casa sua. Nel settembre 2013, quando le notizie erano dominate dall'ipotesi di un intervento degli Stati Uniti, nelle regioni curde non si percepiva alcuna tensione, come se Damasco fosse lontana anni luce, nella consapevolezza che, in ogni caso, il regime non avrebbe reagito colpendo quei territori.

Piuttosto che dai bombardamenti, i curdi fuggono dalla marginalizzazione economica dell'era ba'thista, acuita dal conflitto in corso. Le vie del commercio con le altre province siriane sono paralizzate dagli scontri arabo-curdi, i valichi lungo il confine turco sono mantenuti serrati da Ankara, che continua a considerare il Pyd un'organizzazione terroristica. Semalka, il passaggio condiviso con il Kurdistan iracheno, viene aperto a intermittenza come la chiusa di un canale, seguendo l'altalena delle relazioni tra il Pyd e Mas'ud Barzani, il presidente della regione autonoma curda dell'Iraq, e riversando periodicamente un fiume umano di profughi siriani a est del Tigri.

Con l'ascesa del Pyd sotto l'ala del regime di Damasco, sono esplosi gli scontri tra opposizione araba e miliziani curdi, i quali sembrano avere la meglio nella provincia di Hasakah

IL DILEMMA DELLA FUGA

Così, ogni sera, il volto del meccanico Azad si illumina ipotizzando una nuova destinazione europea dove emigrare, sullo sfondo del consueto blackout schiarito dalla luce tremula di un cero. Nella sua officina non ci

Sulle risorse umane disponibili si decide il futuro della neonata regione autonoma siriana: il Pyd ne è consapevole e cerca di limitare l'esodo

sono più clienti, sarebbe ora di partire, ma i soldi non bastano. Ad Amuda non si parla d'altro: c'è chi sostiene che si debba rimanere, contribuire alla costruzione del nuovo Kurdistan siriano, come

Radi, impiegato statale presso la Syrian Telecom. Dall'altra parte, chi si trova ancora con lo stesso stipendio di tre anni fa e inizia ad annaspere di fronte al carovita innescato dal conflitto, pensa che sia il momento buono per ottenere asilo politico in Europa. Radi rientra da qualche giorno in questa categoria: se n'è andato a Istanbul, da dove spera di raggiungere il Vecchio continente.

Anche questo è pragmatismo.

Chi vuole partire con pochi soldi deve invece ripiegare sul Kurdistan turco e iracheno, appoggiandosi a parenti e amici. In Turchia e in Iraq i curdi simpatizzano con l'autonomia *de facto* raggiunta dai «fratelli» siriani, ma ciò non si traduce in un trattamento equo dei nuovi arrivati. «I miei datori di lavoro sono curdi, ma mi pagano meno dei miei colleghi che parlano il turco - a parlare è Diyar di Amuda, che da più di un anno asfalta le strade di Kızıltepe, nel sud-est della Turchia -. Mi pagano a rate, non al mese, e spesso resto senza soldi».

Molti siriani emigrati in Iraq e Turchia hanno poi dovuto confrontarsi con i pregiudizi diffusi in contesti assai più conservatori. «Quando vivi a Erbil (Kurdistan iracheno) non fai che sentire i locali che accusano i siriani di aver portato con sé la prostituzione... Il colmo è che quando Saddam bombardava i curdi iracheni siamo stati noi siriani ad aprire le nostre case per ospitarli!», si lamenta Majid, uno studente universitario di Amuda, che l'anno scorso ha cercato invano lavoro in Iraq. Come

lui, molti sono tornati senza trovare opportunità migliori.

Ed è anche sulle risorse umane disponibili che si decide il futuro della neonata regione autonoma siriana: il Pyd ne è pienamente consapevole e dall'estate 2013 ha cercato di limitare l'esodo. Gli universitari desiderano spesso continuare gli studi in altre regioni siriane - nella regione le facoltà non sono molte - oppure progettano di lasciare il Paese alla ricerca di borse di studio.

Molti giovani disoccupati, privi di istruzione, militano nelle file delle Ypg, il braccio armato del Pyd, ma resta difficile trattenere in Siria chi ha studiato e non vuole imbracciare le armi, con le prevedibili conseguenze di una fuga di cervelli. D'altra parte, chi sceglie di costruirsi un futuro all'estero potrebbe perdere voce in capitolo al momento di un suo eventuale ritorno nel Kurdistan siriano, al termine del conflitto. «Chi non difende queste terre al nostro fianco non si può certo lamentare di non avere voce in politica», osserva un miliziano del Pyd, presso un checkpoint tra Amuda e Hasakah.

TERRITORI E PARTITI CURDI

